

► MITI MODERNI

L'INTERVISTA RINO BARILLARI

«Non solo Dolce vita
Ho fotografato anche
gli Anni di piombo»

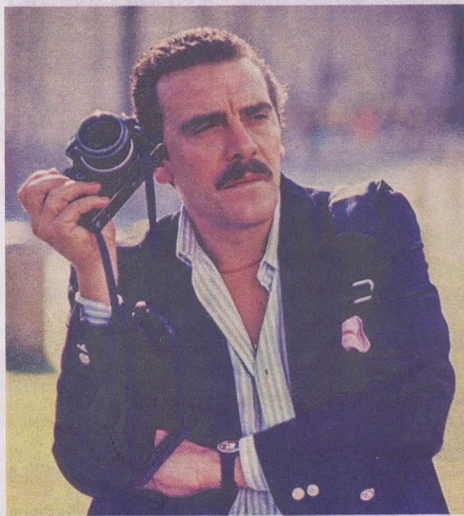
Il re dei paparazzi: «L'unica cosa che conta è la verità. Durante il sequestro Moro seguivo il questore di notte. Fu una guerra»

di ROBERTO FABEN

■ Dallo storytelling di Rino Barillari, all'anagrafe Saverio, classe 1945, emerge che quando, malgrado il parere sfavorevole del padre, all'età di 14 anni partì da Limbadi, in Calabria, diretto a Roma, non aveva la minima idea di cosa avrebbe fatto per sbarcare il lunario. Alla Fontana di Trevi, fu tuttavia subito attratto da quegli «scattini» che tentavano di guadagnarsi la giornata ritraendo turisti. Accaparratosi il primo strumento del mestiere, una Comet Bencini, si avvide che il centro, in particolare via Veneto e paraggi, pullulava di attori, registi e star oggetto del desiderio di fotoreporter a caccia di scoop. Si cimentò, appostandosi, sbucando all'improvviso, dileguandosi o rincorrendo. Fu a sua volta inseguito, insultato, menato. Il bollettino sanitario rendiconta circa 165 ricoveri al pronto soccorso e 11 costole fratturate. Le fotocamere fracassate si attestano a 76 unità.

Apprese anche l'esercizio della difesa dalle aggressioni, talvolta con tecniche di karate, talaltra adendo alle vie legali. Quando, nel 1960, Federico Fellini girò *La dolce vita*, il suo destino si delineò. Ancora minore, nel 1963, si guadagnò l'attenzione delle agenzie di stampa, attraverso uno scatto di rapina all'attore irlandese Peter O'Toole, colto in compagnia di Barbara Steele, cui ebbe seguito una memorabile scazzottata che gli procurò una ferita all'orecchio. A quel punto conquistò di diritto un nomignolo distintivo, condiviso con altri colleghi dall'obiettivo indiscreto, che ancor oggi, dopo 52 anni di onorata carriera, persiste nel rivendicare orgogliosamente. Quello di paparazzo. Era il cognome, divenuto presto sostantivo, di un personaggio dedito a questa professione, interpretato, nel capolavoro felliniano, da Walter Santesso. Di questi individui spregiudicati, i paparazzi, divenne, come sancito da ufficiale incoronazione avvenuta a Roma nel 1990.

Ma oltre il folklore e le bolle di sapone della cronaca rosa Barillari, dopo essere stato ingaggiato dal *Tempo* e poi dal *Messaggero*, per il quale tutto era lavoro, documentò, scatto dopo scatto, anche la contestazione studentesca del '68, la rivolta degli abitanti della borgata di San Basilio e gli scontri con la polizia in seguito allo sgombero di case occupate (1974), il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro (1978), la strage di piazza Nicosia nella quale le Brigate rosse attaccarono la sede della Dc (1979), i drammi giovanili della droga, l'attentato di Mehmet Ali Ağca a Giovan-



ni Paolo II (1981) e via di seguito. Fino al grande breaking point, l'epidemia globale, a caccia di vip dietro le maschere, o di scene di vita ordinaria nel deserto urbano ingenerato dal confinamento. Paolo Sorrentino, nel film *La grande bellezza* (2013), trovò una sintesi per la sua doppia vocazione e gli assegnò, nella parte di sé stesso, un cameo di otto secondi, allocandolo nel suo habitat naturale, via Veneto, mentre ritrae non solo stelle del jet set, ma anche il padre in lacrime della spogliarellista Ramona (Sabrina Ferilli), morta di un brutto male.

Lei ha fotografato Anita

«
Ho litigato
con i Kennedy e sono
sfuggito a Marlon
Brando scappando
sull'autobus 96

Ekberg a Trinità dei Monti, Alberto Sordi con la principessa Soraya, Brigitte Bardot con Gunter Sachs, Sophia Loren con Carlo Ponti, Ursula Andress con Fabio Testi, Marina Ripa di Meana, Valeria Marini, Claudia Schiffer, ma anche un ragazzo morto per un'overdose di eroina, riverso su un ciclomotore nel quartiere di Centocelle.

«Arrivai sul posto, scattai. Poi arrivarono altri, giunsero troupe, ma il corpo del ragazzo

morto era intanto caduto per terra. Circolava eroina tagliata male, pe' risparmia...». Fu una foto da copertina. Questo è un lavoro da fiji di mignotte, cinico. Il fatto è che ce' stanno persone morte. La moglie di Riina, quando lo fotografai nell'aula bunker, mi tirò dietro un secchio di piscio. Le cose facili mi mettono in imbarazzo».

Sono le 14 e 20. Qual è l'ultima foto che ha fatto?

«Qui a Ferentino, a casa di mia moglie, oggi ho fatto rose favolose, e un alberello di pere, i fiori, è cresciuto un frutto, rifarò la foto fra tre mesi. Domani però si torna a Roma, a cercare politici. Stanotte apriranno i ristoranti. Becherò qualcuno che torna, dopo un anno e quattro mesi, a dirsi "I love you" nello stesso posto della prima volta. L'assassino torna sempre nel luogo del delitto, perché se ha dimenticato una cicca resta inculato».

È mai stato lontano dalla macchina fotografica?

«Impossibile. Porto con me la macchina giorno e notte. Ci vuole allenamento. Se il pugile non si allena finisce ko. Non è che vai mettiamo al Senato e fai una foto ma poi devi rientrare perché tua moglie ti rompe i coglioni e ti dice "devo buttare la pasta". In questo caso è meglio fare l'impiegato, perché rende di più. La notizia non deve sfuggirti. Certi foto non le troverai mai più. Se fotografi una persona che deve piangere e invece la fai ride' allora cambia mestiere. Ci vuole tempo. Anche di notte, tornando dal luogo della notizia, ha un senso far foto, del traffico o, che ne so, della monnezza per strada, dei gabbiani che cercano da mangiare».

Ha conservato i negativi dei suoi reportage?



SCATTI D'AUTORE

In senso orario, Anita Ekberg ritratta a Trinità dei Monti; la strage di piazza Nicosia a Roma, compiuta dalle Brigate rosse che attaccarono una sede Dc il 3 maggio 1979; durante l'attacco morirono i poliziotti Antonio Mea e Pierino Ollanu; Rino Barillari, classe 1945, re dei paparazzi



«Solo negli anni Ottanta mi sono accorto che sarebbe stato importante tenere un archivio. Il 65% delle pellicole è andato perduto. Durante l'epidemia sono uscito a far foto ma ho fatto pure ordine, scannerizzato, selezionato. Anche alcune foto sfocate, controllate o mosse possono servire. E una foto sbagliata può diventare un successo, persino una moda. Mia madre mi ricuciva i pantaloni, oggi girano con i jeans strappati».

Ingrandendo le foto fatte in un parco, il fotoreporter Thomas, in *Blow up* di Michelangelo Antonioni scopriva il mistero di un delitto. A proposito, ha ritratto anche Antonioni, con Monica Vitti.

«Sì, avevano una storia. Ricordo che quando li incontrai poco dopo insieme a passeggio, mi riconobbero e si distanziarono l'uno dall'altra».

Nel 1965 aveva 20 anni e immortalò Pasolini e Totò sul set di *Uccellacci e uccellini*.

«Erano personaggi molto diversi da quelli attuali, t'invitavano a pija' un caffè, ti davano una possibilità. Quando tornai con quelle foto mi dissero: "Ma come cazzo hai fatto?". Poi Hollywood ha rovinato quel mondo».

Una volta fece infuriare anche Marlon Brando.

«Eravamo in tre. C'era una festa all'isola Tiberina, con Liz Taylor. Lui esce con una bambina in braccio che pensavamo fosse figlia di Nancy Kwan. Con l'abbaglio dei flash la bimba cadde e uscì del sangue. Brando brandì una bottiglia. Scappai con l'autobus 96».

Ma le risarcivano i danni?

«Tu sorgevi denuncia e venivi rimborso. A tre anni dal mio trasferimento, feci venire a Roma mio padre. Ero ancora

minorenne, doveva recarsi in questura per garantire. Quando Peter O'Toole, per avermi spaccato l'orecchio, pagò un milione, mio padre disse: "Puoi fare questo lavoro". Mi diede 50.000 lire e me ne andai in vacanza a Taormina. Litigai con i Kennedy, lo chiamai, non capivamo una parola d'inglese. Una volta, a Porta Portese, il padre di una ragazza mi puntò la pistola alla nuca. Poi chiese scusa. Chi ha più calma vince. Se subisci un'aggressione e ti fanno male, devi anna' all'ospedale e farti dare il referto medico. Io non vengo dentro casa tua e se mi meni paghi».

I rullini riusciva a salvarli?

«

Questo è un lavoro
cinico, con i morti
La moglie di Riina
mi tirò contro
un secchio di pipì

»

«Un sacco de volte. Quelli di cronaca nera, a volte, sono stati sequestrati. Ma devi fa' de tutto per dargli quelli non buoni».

Che ricordo ha di Aldo Moro?

«Ho perso un amico. Una persona favolosa. Lo andavo a fotografare per *Il Giorno*. Loincontravo spesso a piazza Colonna e ci salutavamo calorosamente».

E di quei 55 giorni del sequestro?

«Seguivamo il questore Francesco Tagliante, de' notte, perquisizioni, casolari sfondati. 'Naguerra. Ma lo sto raccontando metà della verità. Ciò che vedevo e raccontavo, oggi è letto all'incontrario».

Dispone ancora di una rete di informatori?

«Il mondo è cambiato, tutti vanno soldi. Con il telefonino, pe' strada, ti bruciano i servizi, mettono le immagini su Facebook. L'unica cosa che rimane è fare foto con la testa e poi scappare».

E cosa ricorda di Fellini?

«Ah, un grande. Grazie a lui è nato il paparazzo. Senza di lui non sarei apprezzato. Ti senti importante a passeggiarci insieme. Voleva sape' tutto. Quanto tempo ci mette uno a morire dopo che gli hanno sparato, ad esempio. Mi chiedevo: è matto? E invece no, non era matto».

Da molti anni clamori e glamour di via Veneto sono soltanto un ricordo. Perché la Dolce vita tramontò?

«Iniziosi nel 1956-57 e finì con il '68-'69, quando tutto fu rovinato. Fino a quel momento, si

stava bene. Ricordo che *Il Messaggero* pubblicava 16 pagine di annunci economici e che a Cinecittà si giravano 400 film l'anno. Poi iniziò il declino».

Cosa le viene in mente della strage di piazza Nicosia?

«Ero nascosto dietro una fontana in via della Scrofa e salvai la vita a Elveno Pastorelli, il comandante dei vigili del fuoco, quello che diresse le operazioni a Vermicino nel caso di Alfredo Rampi».

Hai mai pensato di fare il fotoreporter di guerra?

«Sì, andai nei Balcani. Si stava in albergo però, non in prima linea».

Le è accaduto che s'invertissero i ruoli e fossero i Vip a rincorrere il suo obiettivo?

«Atto! L'arma più efficace è il silenzio. Se non sei fotografato vai in agonia. Basta ignorarli un mese. A meno che non impazziscano o menino la fidanzata. C'è sempre l'articolo 21 della Costituzione».

L'ultimo scoop?

«L'altro giorno. In via Veneto, con il telegiornale. Ho beccato Gessica Notaro, la ragazza sfregiata con l'acido dall'ex fidanzato, mentre si baciava con il nuovo compagno. Un bacio durato 8 secondi».

Qual è oggi la zona di Roma a maggior concentrazione di vip?

«Ora il triangolo caldo è piazza Navona, piazza Farnese e piazza dei Ricci. Da Pierluigi, in piazza dei Ricci, trovi il mondo, e anche da Alessandro Campaneschi in piazza Farnese».

Paparazzo o fotoreporter?

«Preferisco paparazzo. Ma chiamatemi come volete, paparazzo, fotoreporter, giornalista, pizzicarolo. Ciò che è importante è solo la verità».